

Il 22 maggio 1457, a settantasei anni, Rita muore e ancora la leggenda racconta che le campane suonano da sole per annunciare il suo transito. Da allora, ogni volta che sale al cielo una monaca del monastero Santa Rita da Cascia, le campane vengono suonate a festa.

Beatificazione e canonizzazione

La venerazione di Rita da Cascia da parte dei fedeli inizia subito dopo la sua morte, come testimonia la cassa solenne e il "Codex miraculorum" (Codice dei miracoli), entrambi del 1457-62. La beatificazione avviene nel 1627, centottanta anni dopo la morte, durante il pontificato di papa Urbano VIII (Barberini), che era stato vescovo di Spoleto. La canonizzazione di Rita da Cascia coincide con il giubileo del 1900, voluto dall'ultranovantenne papa Leone XIII.

La devozione popolare per santa Rita è tutt'ora senza dubbio una delle più diffuse al mondo, raccogliendo fedeli in ogni angolo della terra. Oggi, i pellegrini che fanno omaggio alla patrona dei casi impossibili, visitando il santuario Santa Rita di Cascia, sono circa un milione ogni anno. Le sue ossa, dal 18 maggio 1947, riposano nella basilica Santa Rita a Cascia, dentro l'urna d'argento e cristallo realizzata nel 1930.



UFFICIO

Per l'ufficio (per pratiche, documenti, segnare messe, ecc.) don Dario Bernardo M. è reperibile mezz'ora dopo ogni messa feriale e in ogni altro momento previo appuntamento telefonico.

SITO

All'indirizzo www.sangratomalanghero.it possiamo trovare tutte le informazioni e le notizie della rettoria: frequentate il sito, fate critiche costruttive e proposte per migliorarlo e diffondetelo!

FINALMENTE!

Finalmente, dopo ben sedici anni di gestazione, è nato il libro sul nostro paesello! Chi lo desidera può acquistarlo (costo indicativo 13 euro) in sacrestia dopo la messa (feriale o festiva).

Legenda delle foto

Pagina 1: moderna icona di san Giovanni Maria Vianney, il curato d'Ars; pagina 2: santa Rita in una immagine tradizionale, pagina 3: la preziosa cassa in cui vennero conservate per un certo periodo le spoglie della Santa; pagina 4: santa Rita riceve il segno della stigmata.

Supplemento al "Giornale della comunità", direttore responsabile Marco Bonatti

Registrazione al Tribunale codice n° 2779 dell'8 marzo 1978.

Questo numero è stato chiuso il 22 Maggio 2016

Chiesa di San Grato - via Santa Lucia, 1 - Malanghero - C.A.P. 10070 - Tel. 011.92.47.904
oppure per le urgenze 347/78.82.132



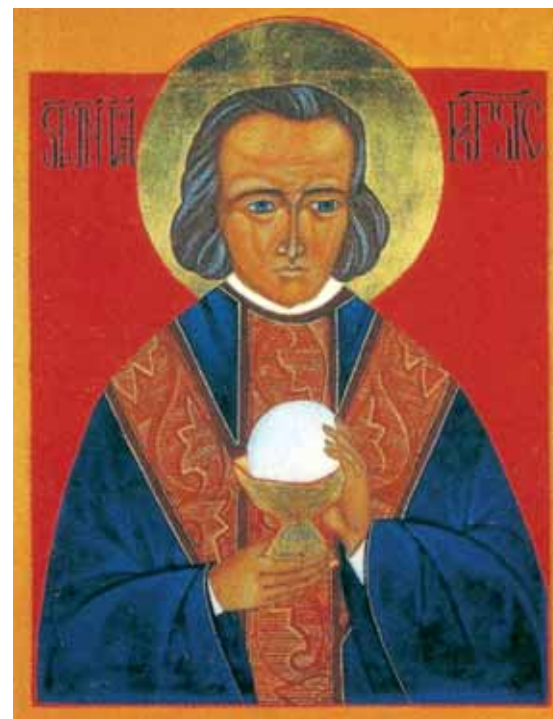
L'EMMAUS DI MALANGHERO

Giugno 2016 Anno 16 numero II



L'OPERA PIU' BELLA

In occasione dell'anno della misericordia indetto da papa Francesco, nei mesi di aprile, maggio e giugno alcune reliquie di san Giovanni Maria Vianney, il santo curato d'Ars, per la seconda volta (la prima fu dieci anni fa nel 2006), sono arrivate a Malanghero. Per evidenziare questo fatto al Santo dedichiamo la prima pagina del nostro Emmaus pubblicando una pagina del Santo.



Fate attenzione, figli miei: il tesoro del cristiano non è sulla terra, ma in cielo. Il nostro pensiero perciò deve volgersi dov'è il nostro tesoro. Questo è il bel compito dell'uomo: pregare ed amare. Se voi pregate ed amate, ecco, questa è la felicità dell'uomo sulla terra.

La preghiera nient'altro è che l'unione con Dio. Quando qualcuno ha il cuore unito a Dio, è preso da una certa saovità e dolcezza che inebria, è purificato da una luce che si diffonde attorno a lui misteriosamente. In questa unione intima, Dio e l'anima sono come due pezzi di cera fusi insieme, che nessuno può più separare.

Come è bella questa unione di Dio con la sua piccola creatura! E' una felicità questa che non si può comprendere.

Figli miei, il nostro cuore è piccolo, ma la preghiera lo dilata e lo rende capace di amare Dio. La preghiera ci fa pregustare il cielo, come qualcosa che discende a noi dal paradiso. Non ci lascia mai senza dolcezza.

Ci sono alcune persone che si sprofondano completamente nella preghiera come un pesce nell'onda, perché sono tutte dedite al buon Dio. Non c'è divisione alcuna nel loro cuore. O quanto amo queste anime generose! I Santi vedono nostro Signore e parlano con lui a quel modo che noi ci parliamo gli uni agli altri.

Noi invece quante volte veniamo in chiesa senza sapere cosa dobbiamo fare o domandare! Invece, quando ci rechiamo da qualcuno, sappiamo bene perché ci andiamo. Vi sono alcuni che sembrano dire così al buon Dio: "Ho soltanto due parole da dirti, così mi sbrigherò presto e me ne vado via da te e mi tolgo il fastidio".

Tirate fuori dall'acqua un pesce: non potrà vivere. Ebbene, è così per l'uomo senza Dio! Il pesce non si lamenta mai di avere troppa acqua. Così, il cristiano non si lamenta mai di stare troppo con il buon Dio!

Dio non ha bisogno di noi: se ci chiede di pregare, è perché egli vuole la nostra felicità e perché la nostra felicità può trovarsi soltanto là.

SANTA RITA DA CASCIA

Nella nostra comunità la devozione a santa Rita è molto sentita. Prima dei restauri in fondo alla chiesa c'era un quadretto della Santa che poi l'umidità divorò. Oggi una bella statua rinnova la devozione.

Ma, chiediamoci, chi fu veramente santa Rita? Con questo numero monografico dell'Emmaus cerchiamo di rispondere a questa domanda.

Rita figlia

E' il 1381 e nel piccolo borgo di Roccaporena nasce una bimba: il suo nome è Margherita, ma tutti da subito la chiamano più semplicemente "Rita". Figlia unica di Antonio Lotti e Amata Ferri; la piccola riceve il battesimo nella chiesa agostiniana di San Giovanni Battista, a Cascia.



I genitori di Rita svolgono un ruolo molto delicato nella società del tempo, fatta di sanguinose lotte di faida, vendette familiari e scontri politici tra guelfi e ghibellini. Antonio e Amata sono, infatti, "pacieri di Cristo", hanno il compito cioè di mettere d'accordo le opposte fazioni. Allo stesso tempo, seguono con dedizione l'educazione della loro figlia, insegnandole persino (per quei tempi...) a leggere e scrivere.

Crescendo, Rita frequenta le monache agostiniane del monastero Santa Maria Maddalena di Cascia e la chiesa di San Giovanni Battista, imparando ad amare san Giovanni, sant'Agostino e san Nicola da Tolentino (allora, beato).

La giovane sale spesso sullo Scoglio di Roccaporena (suggestivo sperone roccioso che sventa sulla valle fino a circa centoventi metri) per pregare Dio e i suoi tre santi preferiti, immersa nella bellezza del creato.

Rita moglie e madre

Verso i sedici anni, nella chiesa di San Montano, Rita sposa Paolo di Ferdinando Mancini, figlio del suo tempo anche per la vita violenta che conduce. Insieme, hanno due bambini: Giangiacomo e Paolo Maria. Tutta dedita ai suoi cari, Rita aiuta il marito ad avvicinarsi al Vangelo, attraverso il lavoro onesto e il dialogo. La famiglia Mancini è probabile che viva in un mulino, fra Roccaporena e Cascia, dove i giorni sono fatti di lavoro umile e preghiera. Passano così ben diciotto anni.

Come un fulmine a ciel sereno, Paolo resta ucciso in un agguato, vittima dell'odio tra le fazioni, sotto gli occhi della moglie. Rita crolla nel dolore più profondo e si rifugia in Dio. Nonostante i parenti invocino vendetta per il marito, la donna decide coraggiosamente di non rivelare il nome dei criminali per mettere fine alla scia di sangue e di vendetta.

Rita cerca di insegnare il perdono anche ai suoi figli, che però covano risentimento contro gli assassini del padre; lei affida le loro anime a Dio, perché vegli su di loro e non cedano alla spirale dell'odio e della violenza. Ma il dramma non è ancora finito: di lì a poco, Giangiacomo e Paolo Maria muoiono di malattia, uno a breve distanza dall'altro. Anche se devastata dalla tragedia, Rita accetta la morte dei figli trovando appiglio nella sua fede.

Rita vedova

A trentasei anni, Rita è sola. I suoi due figli e suo marito non ci sono più. E' in questo momento, che decide di continuare a dare senso alla sua vita entrando nel monastero agostiniano di Santa Maria Maddalena, a Cascia. Si rivolge così alla madre badessa, chiedendole di accoglierla in comunità, ma riceve un secco rifiuto.

E' probabile che la causa di questo rifiuto sia stata la presenza di una monaca imparentata con Paolo (marito di Rita) che, come il resto della famiglia, non accettava il silenzio di Rita sul nome degli assassini dell'uomo.

Ancora una prova impegnativa, per questa piccola grande donna, che la vede protagonista della riconciliazione finale tra le due famiglie coinvolte nella faida. Solo dopo aver messo pace fra tutti, Rita riesce finalmente a entrare in monastero, siamo intanto arrivati al 1407.

La leggenda racconta che Rita sarebbe stata trovata dalle sue consorelle direttamente dentro il coro del monastero, trasportata al di qua delle mura dai suoi tre Santi patroni in modo miracoloso. Probabilmente, questo racconto tradizionale simboleggia un'assidua preghiera da parte della donna ai suoi Santi, per ottenere il consenso per entrare in monastero.



Rita monaca

La vita di Rita nel monastero è animata da un grande desiderio di servire Dio e il prossimo, con una generosità gioiosa e attenta ai drammi del suo ambiente e della Chiesa del suo tempo. Durante il noviziato dà prova della sua grande umiltà.

Un giorno di venerdì santo, dopo aver partecipato alla liturgia in chiesa, Rita si inginocchia davanti al Crocifisso e prega di riuscire ad amare ancora di più Gesù. Riceve così "in dono una spina", ovvero una stigmata sulla fronte che porterà per quindici anni, fino alla sua morte. Con questo tipico segno iconografico è spesso raffigurata.

Nel 1449 esce dal monastero per un viaggio molto speciale, destinazione Roma, probabilmente per assistere alla canonizzazione di san Nicola da Tolentino.

Rita torna al Padre

Alla fine dei suoi giorni, malata e costretta a letto, Rita nel gennaio del 1457 chiede a una sua cugina venuta in visita da Roccaporena di portarle una rosa e due fichi dall'orto della casa paterna. Ma siamo in inverno e la cugina l'asseconda, pensandola nel delirio della malattia. Tornata a casa, la giovane parente trova in mezzo alla neve una rosa e due fichi e, stupefatta, subito torna a Cascia per portarli a Rita.

Da allora, la rosa è il simbolo ritiano per eccellenza: come la rosa, Rita ha saputo fiorire nonostante le spine che la vita le ha riservato, donando il buon profumo di Cristo e sciogliendo il gelido inverno di tanti cuori. I due fichi, invece, può darsi che rappresentino i suoi figli morti prematuramente.